CORRIERE DELLA SERA

05-OTT-2022
da pag. 1-28 /foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 241242 Diffusione: 261227 Lettori: 1710000 (0001948)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Vantaggi e vincoli

L'EUROPA E IL VERO REALISMO

di **Maurizio Ferrera**

Quando, nel 1986, la Spagna aderì all'Unione europea, il governo di quel Paese sperava di collocarsi sotto l'ala protettrice dell'Italia. A Palazzo Chigi c'era Craxi, alla Farnesina Andreotti, entrambi si erano spesi molto per facilitare l'ingresso di Madrid. Quella speranza andò presto delusa. Poco più di un anno dopo, Craxi fu sostituito da Fanfani, che restò in carica un trimestre. Il successivo governo Goria resistette nove mesi. Poi arrivarono De Mita e due diversi governi Andreotti.

VANTAGGI E VINCOLI

L'UNIONE EUROPEA E IL VERO REALISMO

Nel periodo cruciale in cui si completò il mercato interno, cadde il muro di Berlino, si dissolse l'Unione Sovietica, si unificò la Germania e fu negoziato il Trattato di Maastricht, a Roma si avvicendarono sei governi. Da allora ne sono arrivati altri diciannove (Draghi compreso). Dal 1986 ad oggi la Spagna ha avuto solo cinque primi ministri. A Bruxelles ha imparato a fare da sola, e molto bene.

L'instabilità politica ha storicamente indebolito la nostra capacità di influire sulle scelte europee, quelle grandi e quelle piccole. Il sistema decisionale della Ue è complesso e affollato. Senza un tessuto di relazioni anche personali con i ministri dei vari Paesi e i vertici delle istituzioni sovranazionali si rischia di essere esclusi da quel sistema di scambi informali in cui si fissa l'agenda e si preparano le decisioni. Ciò vale oggi in particolare per i capi di governo e per i ministri economici. Come ebbe a dire Fabrizio Saccomanni, che guidava il MEF ai tempi del governo Letta (2013), non è facile entrare nell'Eurogruppo e far valere la propria voce in una cerchia di colleghi già affiatati, impegnati in una «conversazione» basata su presupposti condivisi. E per di più sorretti da maggioranze parlamentari a casa propria molto meno litigiose e frammentate rispetto all'Italia.

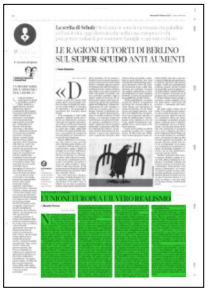
Non c'è solo la stabilità. Per incidere contano anche due preziose competenze: la conoscenza approfondita dei dossier in discussione e la familiarità con le procedure decisionali. Gli organismi più o meno formali entro cui si preparano le politiche Ue sono così numerosi che è stata coniata una parola apposita: «comitologia». Si tratta di una moltitudine di tavoli ove funzionari ed esperti propongono, negoziano, raggiungono accordi. Nei comitati si vota raramente, ma i partecipanti devono essere ben consapevoli degli esiti cui porterebbe un'eventuale votazione. Le due competenze si esercitano a Bruxelles, ma vanno costruite e mobilitate nelle capitali nazionali. La Germania ha sempre avuto a disposizione una «contro-aerea» a Berlino composta da tecnici, alti burocrati, economisti ben addestrati nel difendere il punto di vista del proprio governo. Quando entrava nella sala del Consiglio europeo, Angela Merkel aveva spesso sotto braccio un faldone di carte con numerosi «post it» di vari colori. La contro-aerea aveva indicato i punti a cui la Cancelliera doveva prestare particolare attenzione.

C'è infine un terzo fattore: la capacità di leadership, l'abilità a negoziare e a stringere alleanze, soprattutto da parte dei primi ministri. L'Unione comprende ventisette Paesi e poggia su tre diverse istituzioni: Commissione, Consiglio e Parlamento. In molti settori importanti si vota a maggioranza qualificata: passa la proposta sostenuta da almeno 15 Paesi che rappresentino perlomeno il 65% della popolazione totale dell'Ue. Per bloccare una proposta, ci vogliono invece come minimo 4 Paesi che pesino per il 35%. Facciamo qualche esempio: un'alleanza fra Italia, Ungheria e Polonia non potrebbe né approvare né bloccare alcunché. La Germania e la Francia, con l'Austria e l'Olanda (oppure la Danimarca e il Belgio) potrebbero invece costituirsi facilmente in una minoranza di blocco. È chiaro che senza le alleanze «giuste» non si va da nessuna parte. Teniamo poi presente che la Commissione ha il monopolio della proposta legislativa. Se la Commissione tace, il Consiglio non avrebbe nulla su cui decidere. I buoni rapporti con Ursula von der Leyen e i suoi «ministri» sono dunque indispensabili per avviare la discussione su qualsiasi tema.

Tutti i governi cercano di far valere il proprio interesse nazionale: è quello che si aspettano le loro opinioni pubbliche. Questa espressione è tuttavia ambigua. Evoca l'acquisizione di vantaggi sostantivi per una data «nazione», ma non tiene conto di due cruciali vincoli. Primo: per ottenere vantaggi, occorre costruire le necessarie condizioni politiche (scambi, compromessi e così via). Secondo: quei vantaggi dipendono dalla stessa esistenza e dal buon funzionamento dell'Unione europea. Un eccesso di egoismo ucciderebbe la gallina che fa uova d'oro.

La conclusione che si potrebbe trarre da questo ragionamento è questa: l'unico «nazionalismo» oggi conveniente (e possibile) è un nazionalismo «europeista». Se si pensa agli ideali, suona come un paradosso. Se si pensa ai vantaggi, si tratta invece di realismo. Del resto, in un mondo sempre più interdipendente e pieno di minacce, si fa davvero fatica a immaginare quale potrebbe essere lo scenario alternativo per un Paese politicamente fragile ed economicamente vulnerabile come l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1948 - L.1972 - T.1622